

# RIDEFINIRE L'UNIVERSO PICCOLA IMPRESA: RIFLESSIONI IN MARGINE AL CASO MARCHE

di Danilo Di Matteo

**L**a velocità di mutazione delle “condizioni di quadro” che presiedono al funzionamento dei sistemi economici forzano rapidamente i termini del ripensamento del ruolo/funzione, nonché dei contenuti stessi dell'esistenza di quell'aggregato multiforme e vitale che è la piccola impresa. Cercherò di riferire a esso qualche considerazione partendo dall'esperienza e dall'osservazione della realtà marchigiana<sup>1</sup>, tradizionalmente resa significativa dalla prevalenza della realtà produttiva a piccola dimensione e dall'elevatissimo tasso di imprenditorialità<sup>2</sup>, che ha dato luogo a una grande messe di riflessioni e contributi di analisi, a partire dagli anni '70, determinanti nella formazione di quella “nuova coscienza” nei modelli di sviluppo dei sistemi a piccola e media impresa. Troppe cose, peraltro, sono cambiate da quei tempi, quando un pur consapevole “laissez faire” poteva essere ancora assunto a regola del gioco per un sistema che aveva forti elementi endogeni di autopropulsività e spazi di manovra che le fasi di generale espansione permettevano. Ogni epoca però porta in sé il germe del cambiamento verso l'epoca successiva e presto, dopo i brillantissimi risultati raggiunti fino alla metà del decennio scorso, mutate le complessive condizioni di competitività, la stessa connotazione specifica della piccola impresa, il suo modo di esistere e di rapportarsi al *milieu*, la sua morfologia organizzativa si è dovuta confrontare con le nuove sfide che ne mettono a nudo alcuni elementi di affanno.

## Nodi da sciogliere e snodi da costruire

In particolare, per le piccole imprese marchigiane (ma non solo per esse) i nuovi no-

di da fronteggiare (e i nuovi s/nodi da costruire) passano attraverso:

- a) il superamento del guado attuale verso un modello di relazioni più aperto (anche territorialmente) e avanzato con le diverse componenti del sistema economico;
- b) la de-costruzione degli elementi che favoriscono la perpetuazione della frammentarietà funzionale tra piccole e medie imprese e sistema produttivo nel suo complesso;
- c) l'accesso, stante l'avvenuto e totalizzante processo di terziarizzazione, a un diverso sistema di contenuti e valori che sostanzino un ritorno alla “cultura del fare e del produrre”, recuperando il gusto all'intrapresa — e le qualità tecnico-professionali degli occupati — secondo nuovi modelli (che si dovranno necessariamente rifare alle tematiche dello “sviluppo sostenibile”);
- d) l'acquisizione di uno spazio di progettualità e di maggiore coinvolgimento (con tutto quello che ciò comporta in termini di adeguamento delle risorse detenute dalle piccole imprese) verso gli attori che determinano le politiche (pubblici decisori, grande impresa, sistema istituzionale, strutture di rappresentanza degli interessi sezionali) per condizionarne maggiormente gli esiti.

Tramontato, o meglio, non più garante il mito della flessibilità, si sono da più parti posti in evidenza gli strumenti e le linee che le piccole imprese sono chiamate a percorrere in questi tempi — che Brecht avrebbe definito “anarchici” — di globalizzazione, integrazione-disintegrazione finanziaria, mercato unificato:

- a) la gestione dei problemi della complessità (con la definizione degli strumenti di governo adatti);

Il “modello Marche” di sviluppo territoriale dalla gloria passata alle sfide attuali.